



Comunità Montana Silana

P.I.S. – Rete ecologica regionale – Misura 1.10 a

Progetto per la realizzazione di un laboratorio didattico-ambientale

Quaderni di informazione ambientale

AGENDA 21 – Chimera o realtà



Comunità Montana Silana

Via Guido Rossa n. 30 - 87050 - Spezzano Piccolo
Tel. 0984.431807/8 - Fax 0984.435362
internet: www.comunitamontanasilana.it
email: laboratorioambientale@comunitamontanasilana.it

P.I.S. – Rete ecologica regionale – Misura 1.10 a
Progetto per la realizzazione di un laboratorio didattico-ambientale

Ricerche e testi a cura di:

Ing. Mauro Calatafini e Ing. Carlo Petrasso

SILA C.E.I.A.

Centro di Educazione, Indagine e Informazione Ambientale

Loc. Forgitelle di Camigliatello Silano
Spezzano della Sila (CS)

Comunità Montana Silana

Settore Ambiente

Responsabile: dott. Gianfranco D'Ippolito

Riferimenti bibliografici:

Il presente materiale è stato, prevalentemente, rintracciato attraverso fonti della rete Internet.

Stampa e impaginazione Pubblisfera snc - 2008

San Giovanni in Fiore, Tel 0984 993932



Stampa su carta riciclata

Presentazione

I quaderni di informazione ambientale sono stati realizzati a supporto di una attività che si sta svolgendo nel territorio della Comunità Montana Silana e relativa ad un progetto P.I.S. Rete Ecologica Regionale Misura 1.10 a.

Questo progetto, ha portato alla creazione di un “Laboratorio didattico-formativo ambientale”, una struttura dedicata ad interventi che completino il panorama di azioni già realizzate e che promuovono un processo di crescita e sviluppo partecipato delle risorse umane, delle risorse strutturali, dell’offerta qualitativa in termini di informazione in materia d’ambiente.

Del resto, la Comunità Montana Silana, ha avviato ormai da più anni vari interventi negli stessi settori esercitando un naturale ruolo strategico all’interno di un territorio ad alto valore ambientale-naturalistico, nel centro del Parco Nazionale della Sila.

Siamo profondamente convinti che un’azione volta al miglioramento ambientale ed allo sviluppo sostenibile di un territorio, passi per forza di cose attraverso la consapevolezza delle risorse naturali ed antropiche di chi quel territorio lo vive quotidianamente.

Per questi motivi, all’interno del progetto, sono stati attuati dei percorsi formativi tematici coadiuvati da pubblicazioni come la presente, divisi per categorie solo per comodità di tipo organizzativo ma, intimamente connessi da una necessaria azione partecipata e collettiva che un territorio deve avere.

Non esiste sviluppo economico duraturo senza una responsabile consapevolezza delle proprie risorse e senza una partecipazione responsabile di tutti gli attori sociali.

Dunque, nel convinto tentativo di porre il nostro territorio sotto il comune denominatore di una “cultura d’ambiente”, il “Laboratorio didattico-formativo ambientale” avrà il compito di funzionare da catalizzatore di attività formative ed informative, al servizio di tutti i colori che vorranno partecipare alla crescita dei nostri luoghi.

L’Assessore all’Ambiente
Salvatore Lopez

Il Presidente
Giuseppe Cipparrone

Premessa

L'Agenda 21 è un documento programmatico sottoscritto da oltre 180 governi del mondo nell'ambito della Conferenza ONU su Ambiente e Sviluppo tenutasi a Rio de Janeiro nel 1992. L'Agenda 21 è l'elenco delle cose da fare per il ventunesimo secolo, strumento dell'ONU per dare concretezza al modello dello sviluppo sostenibile.

Gli obiettivi dell'Agenda 21 sono un riferimento per le politiche di sviluppo sostenibile dei governi internazionali e locali nell'ottica del pensare globalmente ed agire localmente.

L'Agenda 21 sostiene la valorizzazione delle specificità e delle potenzialità del territorio, promuove politiche di informazione e trasparenza, agevola la partecipazione delle popolazioni alle decisioni pubbliche, stimola il coinvolgimento di tutti gli attori della società nell'attuazione di buone cose da fare nel rispetto dell'ambiente che ci circonda.

L'Agenda 21 Locale è un processo partecipativo, multisettoriale, a carattere volontario, promosso dagli Enti Locali di una comunità, che mira al coinvolgimento di tutti gli attori sociali del territorio.

L'Agenda 21 Locale è un processo dinamico che nel 1991 è stato elaborato dall'International Council for Local Environmental Initiatives (ICLEI) con lo scopo di essere il punto di riferimento, per le autorità locali, nel raggiungimento di uno sviluppo sostenibile.

Durante la Conferenza di Rio de Janeiro, nel 1992, lo strumento dell'Agenda 21 Locale viene introdotto nel Capitolo 28 dell'Agenda 21. In questo capitolo, si demanda alle autorità locali il compito di intraprendere processi consultivi con la popolazione per attuare l'Agenda 21 della propria città.

Il processo di Agenda 21 Locale è caratterizzato dall'istituzione di un Forum permanente, costituito dai rappresentanti della realtà sociale, ambientale, culturale ed economica. Il Forum è il luogo in cui si discutono i temi ritenuti prioritari per la comunità e si propongono idee, azioni, progetti per il miglioramento della qualità della vita della realtà locale.

Il Forum viene suddiviso in tavoli di lavoro tematici, ai quali prendono parte i portatori d'interesse della comunità.

La suddivisione in tavoli di lavoro operativi consente di affrontare in maniera più efficace ed approfondita i temi da trattare.

Lo scopo dei lavori del Forum è di giungere alla stesura di un Piano d'Azione di lungo termine, ovvero un elenco condiviso di obiettivi e progetti, che siano coerenti con quelli più generali del Programma Agenda 21 delle Nazioni Unite sancito alla Conferenza di Rio de Janeiro. Compito del Forum è anche stimolare l'attuazione del Piano d'Azione e monitorarne il raggiungimento degli obiettivi.

L'attuazione dei progetti contenuti nel Piano d'Azione è a carico non solo degli Enti Locali, ma anche degli attori che compongono il Forum.

Gli attori del Forum, con l'ausilio degli enti, si impegnano nella realizzazione delle azioni scaturite dai lavori del Forum.

Nello specifico alcuni degli obiettivi di un processo di Agenda 21 Locale per il raggiungimento dello sviluppo sostenibile sono:

- Coinvolgimento di tutti i portatori di interesse
- Dialogo tra rappresentanti differenti della comunità
- Mediazione tra parti contrastanti
- Approccio propositivo alla risoluzione dei problemi
- Attuazione dei principi dello sviluppo sostenibile a livello locale

Carta di Aalborg e Aalborg Commitments

La Carta delle città europee per uno sviluppo durevole e sostenibile (Carta di Aalborg) è stata approvata dalle 80 amministrazioni locali europee e dai 253 rappresentanti di organizzazioni internazionali, governi nazionali, istituti scientifici, consulenti e singoli cittadini, che hanno partecipato alla Conferenza europea sulle città sostenibili che si è svolta ad Aalborg, in Danimarca, dal 24 al 27 maggio 1994.

Con la firma della Carta, le città e le regioni europee si sono impegnate ad attuare l'Agenda 21 a livello locale e ad elaborare piani d'azione a lungo termine per uno sviluppo durevole e sostenibile, nonché ad avviare la campagna per uno sviluppo durevole e sostenibile delle città europee.

La Carta di Aalborg elabora il concetto di sostenibilità, individua le responsabilità ambientali delle città e le impegna a sviluppare politiche ed azioni positive per andare verso città sostenibili.

Agenda 21 individua una serie di obiettivi economici, sociali, culturali e di protezione ambientale, per il raggiungimento dei quali è richiesto un attivo coinvolgimento della popolazione interessata e un rafforzamento delle autorità locali.

Nell'aprile del 1999 nella città di Ferrara le amministrazioni pubbliche riunite hanno dato vita ad un coordinamento agende 21 locali italiane, con lo scopo di promuovere i principi e la pratica dello sviluppo sostenibile e dell'agenda 21.

Nel 2002 il vertice di Johannesburg sullo Sviluppo Sostenibile, ha indicato tra gli obiettivi l'integrazione delle imprese e delle comunità locali per coniugare crescita economica e protezione dell'ambiente, rilanciando allo stesso tempo l'impegno degli Enti locali per l'attuazione dell'Agenda 21.

L'Italia, nel contesto europeo, vanta un quadro molto dinamico delle Agende 21 locali, infatti conta 722 comunità locali (regioni, province, comuni, comunità montane, enti parco, associazioni di comuni) che hanno aderito alla Campagna Europea per le Città Sostenibili su un totale di 1.880.

Questa dinamicità è dovuta anche, ai bandi di cofinanziamento del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio per la promozione dell'attivazione e dell'attuazione di Agenda 21 su tutto il territorio nazionale.

In seguito ai bandi di cofinanziamento del Ministero, risultano (dal questionario sul monitoraggio nazionale di Agenda 21 eseguito dallo stesso Ministero) pervenuti per l'attivazione e attuazione 803 proposte progettuali a livello nazionale, di cui 54 dalla regione Calabria.

Da questo dato nazionale si può affermare che dal 1992 in poi agenda 21, è uno degli strumenti innovativi di governance più diffuso per il perseguimento dello sviluppo sostenibile a livello locale adottato dagli Enti pubblici.

Allo stato attuale, la situazione in Calabria è la seguente:

- gli Enti Locali che hanno adottato la carta di Aalborg ed hanno aderito, allo stesso tempo, al coordinamento dell'Agenda 21 locali italiane sono 10.

- 8 Comuni (di cui due capoluoghi di provincia): (Bova, Castrovillari, Cortale, Cosenza, Crotone, Melito Porto Salvo, Nicotera, Ricadi) e 2 Province (Catanzaro, Cosenza) così come risulta dall'elenco ufficiale del coordinamento.

Mentre, dall'elenco dei partecipanti al bando di cofinanziamento 2002 del Ministero dell'Ambiente e non iscritti al coordinamento risultano 54 proposte progettuali presentati da altrettanti Enti.

Tra questi enti 14 hanno avuto un cofinanziamento e sono: la Provincia di Catanzaro e di Reggio Calabria; i Comuni di: Villa S. Giovanni (RC), Gioia Tauro (RC), Pizzo (VV), Borgia (CZ), Cutro (KR), Cetraro (CS); le Comunità Montana del Versante Jonico Meridionale Capo Sud, Versante Tirrenico Meridionale (RC), Aspromonte Orientale (RC); e le Associazioni tra Comuni di Chiaravalle Centrale (CZ), di S. Vito sullo Ionio (CZ), di Nicotera (VV).

Invece, 40 sono i progetti in graduatoria e non cofinanziati, in particolare la Provincia di Vibo Valentia (VV) e di Cosenza (CS); i Comuni di Cosenza (CS), Amantea (CS), Corigliano Calabro (CS), Cassano allo Ionio (CS), Belvedere Marittimo (CS), Castrovillari, Rossano (CS), Lamezia Terme (CZ), Crotone (KR), Isola Capo Rizzuto (KR), Soverato (CZ); e le Comunità Montane dell'Alto Ionio (CS), Media Valle Crati, delle Serre Cosentine (CS), del Pollino (CS), Medio Tirreno Pollino (CS), del Savuto (CS), Sila Greca (CS), del Versante Jonico (CZ), della Limina (RC), del Versante Tirrenico Settentrionale (RC), della Presila Catanzarese (CZ), delle Serre (VV), dell'Alto Crotonese e Marchesato KR; e le Associazioni tra Comuni di Scalea (CS), di Mendicino (CS), di Terranova da Sibari (CS), di Caloveto (CS), di Soriano (VV) di Polistena (RC), di Girifalco (CZ), di Soveria Mannelli (CZ), di Mileto (VV), di Maierato (VV), di Arena (VV), Coordinamento PA Crosia.

Dovrebbero essere, da questi dati, 59 gli enti pubblici che hanno avviato un processo di Agenda 21 così distribuiti: province n. 4, comuni n. 26; comunità montane n. 15, associazioni tra comuni n. 14.

In particolare il percorso Agenda 21 si avvia nel 2002 a Cosenza, grazie alla volontà di una parte dell'amministrazione, di portare avanti, un processo di Agenda 21 Locale in un quadro di riferimento sia finanziario che di politiche pubbliche europee e nazionali di sostegno e di impulso alle politiche ambientali (Politiche regionali e Fondi Strutturali). Considerata anche l'esistenza di piani e programmi di natura strategica e integrata: il PIC Urban, il Programma di Sviluppo Urbano, il Progetto Integrato Territoriale, il Piano Urbano della Mobilità e il Piano Strategico.

Nel 2004 viene istituito lo sportello Agenda 21 Locale con scopi informativi e di sensibilizzazione.

Alla fine del 2004 si avvia il processo di Agenda 21; vengono promossi una serie di incontri con gli attori locali che portano nei primi mesi del 2005 alla costituzione del forum e all'adesione al Coordinamento A21 L Italiane.

Viene avviata una prima fase di sensibilizzazione soprattutto all'interno dell'amministrazione.

Si avvia una prima fase di analisi attraverso la scelta di un set di indicatori.

Si è dato avvio ad un percorso formativo rivolto sia ai tecnici che ai politici, con seminari su tematiche specifiche e sulle tecniche di pianificazione.

Si è proceduto nella realizzazione di percorsi di conoscenza dei processi di Agenda 21 nelle scuole di secondo grado dell'area urbana.

Si è tentata la formalizzazione e la costruzione di strutture di coordinamento intercomunali, interassessorili, intersettoriali, capaci di gestire programmi complessi.

Si è dato avvio alla raccolta di dati per la elaborazione di Ecosistema Cosenza, supporto di Agenda 21, finalizzato a diventare la base comune per definire obiettivi e target, e il primo passo per attività di piano e reporting.

Il processo avviato ha subito un progressivo rallentamento a causa della instabilità politica e di conseguenza, il percorso si è bloccato:

- è stata sospesa l'attività di seminario e gli incontri del forum;
- è stata rinviata la presentazione della bozza e lo sviluppo della versione definitiva del Rapporto Ecosistema Cosenza.

Allo stato attuale per garantire la continuità di un percorso:

- è fondamentale consolidare l'apparato tecnico-amministrativo strutturandolo per dare attuazione a questi processi;

- è fondamentale rafforzare il partenariato esterno, rendendolo capace di azioni di impulso e spinte propositive;

- è fondamentale impegnare i vari livelli con l'adozione formale, in mancanza di obbligatorietà, di strumenti di pianificazione ambientale.

- portando a termine i progetti e le azioni previste dal Programma di Sviluppo Urbano;
- avviando il Piano Strategico;
- avviando il Piano Urbano della Mobilità per l'area urbana Cosenza-Rende;
- progettando la nuova programmazione dei fondi strutturali 2007-2013;
- facendo progredire le progettualità ambientali locali.

Considerato quanto detto sino ad ora, sono diversi gli strumenti utilizzabili acciocché le varie componenti della società siano poste nella condizione di poter acquisire una più approfondita conoscenza e accrescimento del livello di consapevolezza nei riguardi delle varie problematiche dell'ambiente e più facile l'adozione di stili di vita sempre più ecocompatibili.

Un'efficace azione di risposta, come richiamato in molti documenti di livello sia nazionali sia sovranazionale, è rappresentata dall'*"educazione ambientale"*, intesa quale attività che non si esaurisce nella scuola ma che si estende agli adulti, al campo dell'educazione continua e della formazione professionale.

La definizione e gli obiettivi dell'educazione ambientale sono cambiati nel corso del tempo. Nell'accezione più ampia l'educazione ambientale può essere definita come uno strumento per responsabilizzare il cittadino e aiutarlo a modificare il proprio comportamento.

L'educazione ambientale, come altri ambiti inerenti alla formazione civica dell'individuo, con le sue peculiarità e i suoi obiettivi va rapportata a un contesto particolare: si è evoluta in rapporto al cambiamento degli scenari globali e locali, ai profondi sconvolgimenti ambientali, spesso caratterizzati da vere e proprie emergenze, che hanno interessato tutto il Pianeta soprattutto negli ultimi decenni.

Essa nasce come educazione alla tutela e alla conservazione della natura (1970 - Conferenza dell'Unione internazionale per la conservazione della natura) e, nel corso degli anni '70, si amplia spostando l'attenzione sulle attività antropiche, sul rapporto di causalità tra salute e qualità dell'ambiente, sul progresso tecnologico: l'ambiente non è solo quello naturale ma anche quello costruito e quello sociale.

In questo periodo le continue acquisizioni della ricerca scientifica fanno sì che l'informazione e la formazione diventino l'obiettivo principale dell'educazione ambientale: *"Utilizzando le scoperte della scienza e della tecnologia, l'educazione deve assolvere un compito di primo piano per destare una chiara presa di coscienza e una migliore comprensione dei problemi ambientali, deve creare comportamenti positivi nei confronti dell'ambiente e per utilizzare le risorse nazionali"*.

Nel corso degli anni '80 l'educazione ambientale, dominata dall'idea che una corretta informazione possa spingere gli individui a un cambiamento sostanziale nei confronti dell'ambiente, diventa un fenomeno quantitativamente rilevante.

L'attenzione è però focalizzata sulle singole discipline ed è diffusa in molti paesi europei la tendenza a circoscriverne l'ambito alle discipline che hanno a che fare con la biologia.

Il Vertice della Terra tenuto a Rio de Janeiro nel 1992 e il Global Forum che si svolgeva in parallelo, segnano indubbiamente il momento della presa di coscienza della gravità del problema ambientale.

Con l'accordo principale del Vertice, conosciuto come "Agenda 21", è proposta una strategia di azione globale al fine di orientare le politiche mondiali.

Nel documento è richiamato in modo chiaro il diritto dei cittadini all'informazione e all'educazione ambientale permanente.

Con il Trattato per l'Educazione ambientale per una società sostenibile e una responsabilità globale, approvato dal Global Forum viene sancito "il ruolo centrale dell'educazione nella formulazione dei valori e delle azioni sociali".

È ribadita la necessità di formare una cittadinanza attiva in grado di comprendere la complessità delle relazioni tra la natura e le attività dell'uomo.

Si inizia a diffondere la consapevolezza che non basta conoscere i rischi per modificare i comportamenti e le politiche, e che il modello diffuso di conoscenza che riflette una visione meccanicista del mondo, con l'idea della possibilità per l'uomo di controllare gli effetti delle sue azioni e di dominare la natura – non consente di comprendere la complessità del rapporto uomo-natura e tutto il sistema di relazioni esistente.

Attualmente, come affermato con atti e documenti dell'Unione Europea, l'obiettivo principale non è il semplice trasferimento delle conoscenze, ma l'avvio di un processo di maturazione di tutti i cittadini finalizzato all'acquisizione di una nuova consapevolezza che si traduca nella capacità di modificare i comportamenti e di favorire l'individuazione di adeguate soluzioni a specifici problemi.

Essa non costituisce più un'esperienza che si esaurisce nell'ambito scolastico, ma si allarga agli adulti come educazione permanente, apprendimento continuo, formazione e aggiornamento professionale.

"L'Educazione ambientale forma la cittadinanza attiva e consente di comprendere la complessità delle relazioni tra natura e attività umane, risorse ereditate, da risparmiare e da trasmettere, dinamiche della produzione, del consumo e della solidarietà. L'Educazione ambientale è globale, si protrae per tutta la durata dell'esistenza, prepara l'individuo alla vita. L'Educazione ambientale comprende l'istruzione formale, la sensibilizzazione e la formazione".

Gli strumenti per una più ampia e approfondita conoscenza e consapevolezza ambientale comprendono le attività svolte dai Laboratori di misura del Sistema agenziale, le attività di reporting e i loro prodotti, il livello di utilizzo di mezzi telematici di accesso ai dati/informazioni ambientali, i servizi bibliotecari, le attività di educazione e formazione ambientale in senso stretto.

Con gli argomenti elencati si ritiene di poter fornire un'indicazione di massima, ma significativa, sia della disparità di tipologie di strumenti utilizzabili per l'obiettivo fissato, sia della varietà di ambiti della società coinvolgibili.

Per accrescere nei cittadini la consapevolezza ambientale, una delle azioni più importanti è la corretta trasmissione di dati e informazioni.

Può qui essere utile riportare la definizione di informazione ambientale: *“qualsiasi informazione disponibile in forma scritta, visiva, sonora o contenuta nelle basi di dati riguardante lo stato delle acque, del suolo, della fauna, della flora, del territorio e degli spazi naturali, nonché le attività, comprese quelle nocive, o le misure che incidono o possono incidere negativamente sulle predette componenti ambientali e le attività e le misure amministrative e i programmi di gestione dell’ambiente”*.

Il Sistema agenziale promuove anche altre attività di comunicazione ambientale, finalizzate alla divulgazione delle informazioni tecnico-scientifiche attraverso l’organizzazione di conferenze e convegni, la partecipazione a eventi, la diffusione di documentazione informativa, l’accesso all’informazione disponibile, la realizzazione di prodotti multimediali.

Con il contesto normativo citato è affermata e riconosciuta l’importanza di comunicare ai cittadini le informazioni detenute dalle autorità pubbliche.

Parallelamente è registrata la crescente partecipazione e attenzione dell’opinione pubblica ai problemi relativi all’ambiente e alle conseguenze di questi nella vita quotidiana.

L’informazione e la comunicazione sui temi e sui dati ambientali si configurano, dunque, tanto come un supporto fondamentale a vantaggio dei cittadini, quanto come uno strumento basilare per le politiche di governo nazionali e sopranazionali.

Il coinvolgimento e la partecipazione dei cittadini e, più in generale, di tutti i soggetti a vario titolo interessati, è fondamentale per il miglioramento della qualità delle politiche pubbliche e dei processi decisionali, poiché contribuisce allo sviluppo e al consolidamento di una politica democratica, basata sul dialogo tra istituzione e compagine sociale.

La domanda sociale, il quadro legislativo e la natura stessa della protezione ambientale rendono necessarie le azioni volte a rafforzare e a consolidare nella società la cultura della sostenibilità: la promozione e la diffusione della cultura ambientale, costituiscono in tal senso un’efficace azione di risposta, mirata ad accrescere la consapevolezza dei problemi ambientali nei cittadini e a orientarli verso comportamenti sostenibili.

Sebbene non sia ancora disponibile una serie storica di dati sul monitoraggio dei prodotti di reporting nel senso propriamente corretto dell’espressione (causa modalità di raccolta dei dati non omogenea per tutti gli anni, parziale copertura spaziale, ecc.), tuttavia è possibile tentare di tracciare, almeno a grandi linee e in modo del tutto indicativo, sia un bilancio di quanto sinora fatto sia un’ipotesi di andamento futuro.

Per il prodotto “relazioni sullo stato dell’ambiente” è necessario evidenziare che, in molti casi, si tratta in realtà di “annuari” (elenchi di dati statistici riguardanti componenti e fattori ambientali) piuttosto che di “relazioni” propriamente intese (documenti comprensivi non soltanto di dati statistici su componenti e fattori ambientali, ma anche di informazioni sui presupposti a riferimento delle politiche ambientali).

Per la tipologia congiunta dei prodotti di reporting “annuari/relazioni”, il numero di pubblicazioni è attestato, per ogni anno, sull’ordine della decina.

Il prodotto di reporting più utilizzato dal Sistema agenziale è il “rapporto tematico”.

È in fase di continua crescita l’importanza dei mezzi elettronici (in particolare del web) per la diffusione dell’informazione ambientale.

Ciò è dovuto al fatto che il web, da un lato offre evidenti vantaggi come canale di comunicazione flessibile e dinamico, dall’altro rappresenta un modo per superare la limitatezza della pubblicazione dei documenti a mezzo stampa e della conseguente loro distribuzione.

La sua rilevanza è evidente anche rispetto alla considerevole quantità di informazioni sullo stato dell’ambiente e alla possibilità di dialogare con l’utenza.

Per quanto riguarda il dialogo con l'utenza attraverso servizi che ne favoriscono la comunicazione a diversi livelli di interazione si evidenzia un incremento della disponibilità sia al mantenimento e incremento delle relazioni dirette tra l'utenza e gli uffici preposti tramite la posta elettronica, sia alla promozione e coinvolgimento dell'utenza agli eventi e news ambientali programmati e organizzati a livello locale e nazionale.

La fondatezza dal punto di vista tecnico-scientifico delle informazioni divulgate rappresenta un elemento essenziale per formare cittadini consapevoli che siano in grado di comprendere la complessità della questione ambientale.

Il compito di garantire il monitoraggio ambientale sul territorio nazionale, assicurando che i dati e le informazioni ambientali raccolte siano tra loro comparabili, è affidato al Sistema agenziale.

Più precisamente le Agenzie Regionali e delle Province autonome assicurano il monitoraggio del territorio, mentre l'APAT (Agenzia per la Protezione dell'Ambiente e per i servizi Tecnici) garantisce l'omogeneità e la comparabilità dei dati e delle informazioni da questo derivate.

L'affidabilità e la comparabilità nel tempo dei dati prodotti dai diversi laboratori territoriali viene generalmente garantita dall'utilizzo di metodi ufficiali, dall'adozione di programmi di qualità all'interno dei laboratori e dalla partecipazione a circuiti di interconfronto.

In tutte queste attività hanno un ruolo rilevante i materiali di riferimento e i materiali di riferimento certificati.

L'impiego di materiali di riferimento consente di valutare le prestazioni di un metodo, di mantenere sotto controllo nel tempo le prestazioni della strumentazione e degli operatori e di assicurare la comparabilità dei risultati prodotti da laboratori diversi.

Come più volte richiamato anche nei documenti internazionali e nazionali, l'educazione ambientale rappresenta un'esperienza che non si esaurisce nella scuola, ma si estende agli adulti, al campo dell'educazione continua e della formazione professionale.

Il Sistema agenziale ha promosso varie iniziative di educazione ambientale e corsi di formazione in presenza e a distanza, in linea con gli obiettivi del "Decennio dell'educazione per lo sviluppo sostenibile" proclamato dall'ONU – UNESCO per il periodo 2005-2014.

La Commissione ha promosso la costituzione di un Comitato Nazionale, del quale fanno parte numerosi soggetti istituzionali e non, che si occupano non solo di ambiente ma di diversi aspetti relativi allo sviluppo sostenibile (il MATTM e il MIUR, l'APAT e le 21 ARPA/APPA, Uffici scolastici regionali, Enti, Network e Associazioni).

La Commissione UNESCO, organizza annualmente una Settimana nazionale dell'Educazione allo Sviluppo Sostenibile e riconosce, con l'attribuzione del logo "DESS" (Il Decennio dell'Educazione allo Sviluppo Sostenibile), tutte quelle iniziative che contribuiscono al conseguimento degli obiettivi del Decennio.

Il Sistema agenziale, anche nei suoi singoli componenti, ha promosso in questi anni diverse iniziative di sensibilizzazione ed educazione alla sostenibilità nell'ambito del Decennio, o comunque collegate ai suoi intenti di fondo.

Le iniziative di educazione ambientale possono essere raggruppate essenzialmente in due categorie: i progetti di educazione ambientale e le attività puntuali di sensibilizzazione, intendendo per "progetti" percorsi articolati e prolungati nel tempo e per "attività puntuali" gli altri singoli interventi educativi, promossi dalle Agenzie, su richiesta di istituti scolastici, oppure in occasione di eventi relativi a tali tematiche.

Una importante iniziativa educativa, che ha ottenuto il riconoscimento ufficiale dell'UNESCO, è la recente Conferenza Junior che APAT, in collaborazione con alcune Agenzie regionali dell'ambiente e con il CTS Ambiente, ha organizzato nell'ambito della Conferenza Nazionale sui Cambiamenti Climatici 2007 e che ha proposto l'impiego di una metodologia fortemente interattiva (la "giocosimulazione") per introdurre e coinvolgere i giovani nella comprensione delle tematiche della sostenibilità ambientale.

I progetti censiti per il 2006 sono stati 224, di questi il 16% con carattere pluriennale e l'89% sviluppati in coprogettazione.

Rispetto al target, i progetti destinati alla popolazione adulta hanno raggiunto circa il 54%.

Si sottolinea un incremento sensibile in questi ultimi anni delle attività educative che si rivolgono ai cittadini adulti, in coerenza con i principi della *'life long learning'*, cioè di un apprendimento che deve riguardare, naturalmente con modalità differenziate, tutte le fasi della vita.

L'APAT e le Agenzie realizzano inoltre programmi formativi volti allo sviluppo delle competenze professionali delle figure che operano in campo ambientale.

Le iniziative formative rappresentano, oltre che un momento di divulgazione delle conoscenze tecnico scientifiche, anche un'occasione di condivisione, tra i tecnici che operano nei diversi contesti ambientali, delle metodologie e degli strumenti applicativi. Prevedono sempre più l'utilizzo di metodologie didattiche innovative e maggiormente efficaci, basate principalmente sull'applicazione pratica, oltre che teorica.

Attraverso gruppi di lavoro tematici, sono stati organizzati vari corsi che hanno affrontato aspetti relativi alle emergenze ambientali come ad esempio, il corso, promosso nel 2005, sulla *"Progettazione ecocompatibile, metodologie e strumenti per l'innovazione e il miglioramento dei cicli produttivi"*, e temi trasversali quale il *"Corso Laboratorio di Educazione ambientale per lo sviluppo sostenibile"*, sopra descritto.

L'APAT ha promosso, a partire dal 2003, iniziative di formazione ambientale, anche su specifica richiesta del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio e del Mare, rivolti ai tecnici delle Agenzie ambientali e di altri Enti pubblici.

I corsi hanno affrontato, in particolare, argomenti relativi alla salvaguardia e al ripristino ambientale, alle nuove metodologie e agli strumenti per l'analisi di rischio dei siti contaminati, alle tecniche per il ripristino e il risanamento ambientale, alla normativa ambientale e agli strumenti per la gestione sostenibile del territorio.

Le attività di formazione ambientale hanno rappresentato momenti di confronto e di scambio di esperienze nel campo della protezione dell'ambiente, anche attraverso iniziative di collaborazione internazionale.

È importante sottolineare che alcune Agenzie hanno ottenuto l'accreditamento regionale/provinciale e/o l'accreditamento del MIUR, come ARPA Veneto, Toscana, Marche, Lazio e Puglia e sono, quindi, autorizzate a svolgere corsi con il rilascio di crediti formativi.

Alcune Agenzie hanno conseguito la certificazione di conformità alle norme UNI EN ISO 9000-9001 o hanno avviato, come APAT, le procedure per inserire le attività di formazione ambientale nel processo di certificazione di qualità.

Le Agenzie partecipano alla Rete di riferimento per l'educazione ambientale nei sistemi locali e nelle reti educative soprattutto con funzioni di coordinamento (o di partecipazione a un gruppo di coordinamento), esercitate con mandato istituzionale nell'ambito dei sistemi educativi regionali/provinciali.

Un'altra attività nella quale la presenza delle ARPA/APPA è rilevante e in crescita nel 218 corso degli anni è quella relativa a funzioni di supporto nell'attivazione e nello svolgimento di processi partecipati di sostenibilità locale (quali soprattutto le Agende 21 locali), in cui sono presenti con compiti di promozione, diffusione delle informazioni, sensibilizzazione della cittadinanza, ecc.

Con l'affermarsi della consapevolezza che la protezione dell'ambiente non può prescindere dal coinvolgimento di tutti i soggetti interessati e, in particolare, dall'attivazione di nuove forme di collaborazione con i principali operatori del mercato (le imprese e i consumatori) ha assunto un ruolo centrale il miglioramento della qualità ambientale delle imprese, delle organizzazioni e dei prodotti; i principali riferimenti di questo obiettivo sono costituiti dai Regolamenti europei EMAS ed Ecolabel e dagli standard internazionali della serie ISO 14000.

EMAS (Regolamento CE n.761/01) ed Ecolabel (Regolamento CE n. 1980/2000) sono rappresentativi della politica ambientale avviata dall'Unione Europea con il Quinto Programma d'Azione (1992-1999).

Al tradizionale *command and control*, sono stati affiancati nuovi strumenti di adesione volontaria tesi a favorire una migliore gestione delle risorse, la responsabilizzazione diretta nei riguardi dell'ambiente e a promuovere l'informazione al pubblico sul miglioramento delle prestazioni ambientali di processi e prodotti.

I primi anni di applicazione, hanno dimostrato la forte valenza dei suddetti regolamenti quali strumenti di prevenzione e miglioramento ambientale.

Infatti, l'obiettivo chiave posto alla base del Sesto Programma d'Azione e della Politica Integrata di Prodotto (IPP) può essere identificato nello sviluppo e nel consolidamento di un insieme di provvedimenti che, facendo leva su una produzione rispettosa dell'ambiente e su un consumo ecologicamente consapevole, dovrebbe portare nel medio/lungo periodo alla creazione del "mercato verde" e all'attivazione dei principi di Produzione e Consumo Sostenibile (PCS).

Questo nuovo approccio si è concretizzato:

- con la volontà, espressa nel Sesto Programma d'Azione della UE, di accrescere la diffusione dei Regolamenti EMAS ed Ecolabel, di promuovere il Green Procurement per influenzare la crescita del "mercato ecologico", di migliorare l'informazione ambientale business to business e business to consumers incentivando, tra l'altro, il ricorso alle Dichiarazioni ambientali di prodotto (EPDs);

- con l'invito agli Stati Membri a sviluppare strategie in cui integrare gli strumenti volontari disponibili (EMAS, Ecolabel, Dichiarazioni di Prodotto, ECO Design, ecc.) e i provvedimenti di legge al fine di concretizzare il principio della "efficienza ambientale";

- con le innovazioni introdotte in occasione della revisione degli schemi EMAS ed Ecolabel e in particolare: l'approccio quantitativo, più che qualitativo, per focalizzare l'attenzione su indicatori di prestazione ambientale (EMAS III), l'estensione di EMAS dal settore industriale a tutte le attività e l'introduzione del concetto di impatto ambientale indiretto (EMAS II), l'estensione del campo di applicazione dell'Ecolabel dai prodotti ai servizi;

- con il ruolo strategico attribuito al pubblico, inteso nell'accezione più generale di settore pubblico e di cittadini-consumatori in quanto soggetti che possono sviluppare la "domanda ecologica".

La creazione del “mercato verde” è un impegno che riguarda:

- le imprese, che in sede di progettazione ed esercizio possono migliorare le caratteristiche ambientali di prodotti e servizi;
- i consumatori, che possono privilegiare un’offerta ecologicamente qualificata e un impiego corretto di quanto acquistato;
- le Pubbliche Amministrazioni, che possono erogare servizi ambientalmente adeguati, incidere su un uso corretto del territorio, svolgere un ruolo di attento consumatore, informare e indirizzare la sensibilità e il comportamento dei cittadini, introdurre incentivi premianti, promuovere la ricerca e armonizzare le politiche per lo sviluppo.

Come specificato nel “Libro verde” sulla IPP, “l’efficienza ecologica è un esercizio di leadership” da sviluppare con l’obiettivo di realizzare la transizione verso un nuovo modo di produrre e consumare.

Gli strumenti a disposizione (EMAS, Ecolabel, GPP, DAP, ecc.) sono tanti e ormai tutti tecnicamente consolidati: è il loro mix applicativo che deve essere frutto di strategie studiate a livello di impresa, in funzione della competitività sul mercato, e a livello di Amministrazioni, in relazione alle scelte e ai programmi di sviluppo.

In estrema sintesi, i fattori trainanti su cui impennare strategie armonizzate sono:

- incidere sull’interesse economico, intervenendo su imposte/aiuti in modo da internazionalizzare i costi esterni al fine di individuare il “prezzo giusto” (introduzione dei principi del “chi inquina paga” e della “responsabilità del produttore”);
- sviluppare strumenti e incentivi per sollecitare un consumo più ecologico intervenendo sulla domanda e sull’informazione, anche adottando iniziative di sensibilizzazione verso le amministrazioni che gestiscono appalti pubblici;
- intervenire sull’offerta di prodotti e servizi ecologici introducendo strumenti di confronto dell’informazione, incoraggiando la trasparenza e la diffusione dei dati, sollecitando il settore della normazione a intervenire sulla progettazione ecocompatibile e sulla conformità di compatibilità ambientale.

Dal 1997 (anno in cui in Italia sono diventati effettivamente operativi gli schemi EMAS ed Ecolabel): EMAS (Regolamento CE n.761/01); Ecolabel (Regolamento CE n. 1980/2000), rappresentativi della politica ambientale avviata dall’Unione Europea ad oggi, la penetrazione dei due schemi è stata in continua crescita e con un tasso di incremento annuo marcato.

In Europa, l’Italia, per quanto riguarda EMAS, si colloca al terzo posto dopo la Germania e la Spagna è, invece, al primo posto, seguita dalla Francia e dalla Danimarca, per l’Ecolabel.

Le regioni più virtuose (Centro Nord) per numero di organizzazioni registrate EMAS, sono: l’Emilia Romagna, la Toscana, la Lombardia, il Piemonte e il Veneto, mentre al sesto posto si colloca la Campania, evidenziando un segno di attenzione da parte delle regioni del Sud.

Il maggior numero di licenze Ecolabel si è registrato in Trentino Alto Adige, seguito da Toscana, Emilia Romagna, Piemonte e Lombardia.

L’incremento di EMAS ed Ecolabel è stato favorito, tra l’altro, dallo sviluppo di competenze e professionalità ottenute attraverso la frequenza a Scuole EMAS ed Ecolabel locali, il cui obiettivo è la formazione di base di figure professionali qualificate ad assistere le organizzazioni (revisori e consulenti ambientali EMAS e consulenti Ecolabel) e la realizza-

zione, d'intesa col mondo accademico, di specifici Master universitari per una formazione di eccellenza.

Nonostante l'apertura su EMAS prevista dall'art. 18 della legge 93 del 23/3/01 (peraltro non supportata da successive indicazioni applicative) e dal nuovo Testo Unico sull'ambiente (D.Lgs. 152/2006), un'effettiva ed efficace sponsorizzazione degli strumenti volontari da parte delle amministrazioni competenti e delle parti interessate risulta ancora carente.

In particolare, per EMAS, gli elementi più critici sembrano essere:

- l'assenza di un sistematico coinvolgimento delle parti interessate nell'elaborazione di strategie tese a integrare esigenze ambientali e competitività sul mercato e a sviluppare proposte di incentivazione nei riguardi dei soggetti che aderiscono allo schema;

- la molteplicità di soggetti pubblici che intervengono nei procedimenti autorizzativi e di controllo e una scarsa propensione a privilegiare politiche di prevenzione;

- l'ancora insufficiente disponibilità sul territorio di adeguate competenze e professionalità.

Per quanto riguarda il marchio Ecolabel, l'inserimento dei criteri ambientali nei bandi di gara della Pubblica Amministrazione e l'attribuzione di punteggio per le aziende con prodotti certificati ha fatto registrare un notevole aumento d'interesse da parte delle imprese per tale tipo di strumento. L'interesse si è concretizzato in un incremento dei prodotti certificati e delle licenze in alcuni gruppi di prodotti appartenenti ai settori della detergenza, dei tessili e della carta.

Tuttavia, l'incremento maggiore, nell'ultimo anno, si è avuto nel settore del turismo, dove una capillare promozione sul territorio e gli incentivi predisposti da alcune Amministrazioni locali hanno stimolato la domanda per l'ottenimento del marchio facendone triplicare le licenze.

Occorre, tuttavia, evidenziare che nonostante in Italia siano disponibili sul mercato oltre 1.800 prodotti, beni e servizi certificati, la conoscenza del marchio Ecolabel da parte del grande pubblico, così come del logo EMAS, continua a essere scarsa e non ancora in grado di influenzare l'evoluzione del mercato verso il "mercato verde".

Per "mercato verde" si intende l'introduzione strutturata e sistematica di criteri ambientali e sociali nelle politiche di acquisti (gare/appalti) di beni e servizi, al fine di ridurre "a monte" gli impatti ambientali e sociali degli acquisti degli enti pubblici o delle imprese.

Il tema riguarda da vicino anche i cittadini consumatori e le associazioni, assumendo, più precisamente, la definizione di Consumi Sostenibili o Responsabili.

I criteri ambientali e sociali possono riguardare un'ampia gamma di aspetti relativi ai prodotti o servizi offerti:

- Certificazioni ambientali e sociali di prodotto

- Prodotti sottoposti ad Analisi del Ciclo di Vita (LCA)

- Prodotti derivanti da materie prime rinnovabili

- Prodotti a minor consumo energetico

- Prodotti a minor consumo di risorse idriche ed emissioni di sostanze tossiche

- Possibilità di recuperare o riciclare il prodotto da parte dello stesso fornitore/distributore

- Profilo ambientale/sociale dell'impresa

con il coinvolgimento, in appositi gruppi di lavoro, dei soggetti quali enti pubblici, imprese, associazioni e singoli consumatori.

Con il termine di acquisti verdi o utilizzando la terminologia internazionale “Green Public Procurement/Purchasing” (GPP) si intende l’introduzione di criteri ambientali nelle politiche di acquisto di beni e servizi da parte dell’ente pubblico caratterizzati da una minore pericolosità per la salute umana e l’ambiente rispetto a prodotti e servizi che adempiono ai medesimi usi.

Con il termine di consumi responsabili si intendono le scelte di acquisto orientate al rispetto di criteri di responsabilità sociale (rispetto dei diritti umani) ed ambientale o contrari al rispetto dei diritti dell’uomo: “Stimolare, in generale, la riduzione di consumi superflui e la crescita di acquisti/consumi di qualità” coerentemente negli obiettivi del “Libro verde sulla Politica Integrata di Prodotto” (IPP) della Commissione CE (2001).

La diffusione dei consumi responsabili ed ecosostenibili intende modificare le proprie politiche di acquisto e consumo.

Viene dato spazio dunque, laddove già non esistono, a prodotti e servizi verdi, con un impatto sull’ambiente che sia il meno grave possibile: carta riciclata o prodotta con l’uso di solventi facili da smaltire ad esempio, fotocopiatrici e computer con certificazioni ambientali, prodotti ecologici per le pulizie degli uffici, ma anche edifici che non disperdano il calore o costruiti secondo i dettami della bioarchitettura, autobus ed auto verdi, energia elettrica ottenuta da fonti rinnovabili e pulite, incentivi alla raccolta differenziata, mense biologiche.

Il progetto “Spesa verde pubblica”, prevede anche la redazione di linee guida per facilitare la diffusione di questa pratica alle Amministrazioni Pubbliche toscane.

Sono previsti anche incentivi per gli Enti Locali che decideranno di applicare i criteri della “Spesa verde pubblica” nelle politiche di consumo.

La richiesta pubblica di prodotti e servizi verdi deve infatti essere interpretata come uno stimolo all’innovazione ambientale, quindi alla riconversione ecologica delle attività produttive, piuttosto che come un’attività discriminatoria nei confronti dei produttori locali.

Tale attività ha dunque lo scopo di sensibilizzare i fornitori e metterli nelle condizioni di poter soddisfare la domanda delle PA locali.

Gli acquisti verdi permettono, all’interno di un Ente locale, di integrare i criteri ambientali e di sostenibilità nei meccanismi di acquisto di prodotti e servizi.

Tutto ciò contribuisce in modo determinante a ridurre gli impatti con un approccio lungo tutta le fasi di vita dei prodotti e dei processi e a creare una domanda diffusa di prodotti e servizi a basso impatto ambientale, realizzati nel rispetto delle normative sul lavoro e dei diritti umani.

Per ogni prodotto/servizio vengono presi in esame i principali aspetti ambientali connessi alla sua realizzazione, utilizzo, smaltimento, recupero, riciclaggio e disassemblaggio quali:

- Qualità dell’aria, dell’acqua e del suolo
- Produzione di rifiuti
- Consumo di risorse ed energia
- Sicurezza e salute dei lavoratori e consumatori
- Inquinamento acustico
- Tutela della biodiversità

Per riuscire ad individuare prodotti/servizi a basso impatto ambientale si possono utilizzare, ove possibile, i criteri ecologici elaborati in ambito comunitario per l’assegnazione

dell'etichettatura ecologica europea (marchio Ecolabel) ottenuta ai sensi del Regolamento Comunitario n° 1980 del 2000.

I prodotti/servizi con marchio Ecolabel rispondono ai seguenti requisiti:

- Prestazionali (efficienza, durata, ecc)
- Di composizione (materiali usati e contenuto di determinate sostanze)
- Di processo produttivo (efficienza ambientale del processo, impiego di determinate sostanze)
- Di fine di vita del prodotto (recuperabilità, riciclabilità e disassemblaggio).

Dopo aver individuato i prodotti o i servizi ad impatto ambientale ridotto, è necessario accertarsi che vi siano fornitori in grado di soddisfare tali richieste, quindi sarà necessario verificare la loro disponibilità sul mercato.

Se si vuole garantire che i fornitori abituali, o in generale i fornitori locali, non vengano messi in difficoltà dall'inserimento dei criteri ecologici nelle procedure d'appalto, è opportuno prendere contatto con gli stessi al momento dell'individuazione dei criteri ecologici per verificare la loro capacità di adempiere alle richieste dell'ente.

Una volta individuati i prodotti/servizi ad impatto ambientale ridotto e la loro reale disponibilità sul mercato è necessario inserire i criteri ecologici all'interno del bando di gara o del contratto di fornitura.

L'acquisto del prodotto/servizio seppure a impatto ambientale ridotto è chiaramente di competenza del responsabile degli acquisti, ma il lavoro di quest'ultimo può essere notevolmente facilitato dalla collaborazione con chi si occupa di questioni ambientali all'interno dell'ente, specie per quanto riguarda il reperimento delle informazioni sui criteri ecologici.

Dal punto di vista legislativo, per inserire i criteri ecologici all'interno di un bando di gara, l'ente deve fare riferimento alla normativa vigente in termini di appalti pubblici esattamente come farebbe per richiedere altri tipi di requisiti.

Gli enti pubblici dovrebbero individuare ed esaminare in che modo possono essere presi in considerazione i criteri ambientali nelle diverse fasi del processo di aggiudicazione di un appalto, ovvero:

a) al momento della determinazione dell'oggetto: gli enti aggiudicatori (coloro che decidono l'assegnazione dell'appalto) sono liberi di definire l'oggetto dell'appalto secondo un livello più alto di protezione dell'ambiente o l'uso di uno specifico procedimento di produzione che essi ritengono meglio rispondente ai requisiti ambientali, purché tale scelta non abbia la conseguenza di limitare l'accesso all'appalto.

b) le caratteristiche ambientali possono essere inserite sia nella descrizione della fase di progettazione che di esecuzione dei lavori.

c) appalti di forniture: è possibile indicare espressamente il requisito ecologico del bene oggetto della fornitura, ad esempio carta riciclata o fotocopiatrici a ridotto consumo energetico.

d) nella descrizione tecnica, attraverso le specifiche tecniche: materiali di base o primari da utilizzare: si può prescrivere il ricorso a particolari materiali di base o primari, a ridotto impatto sull'ambiente, in modo da rendere il prodotto idoneo all'uso cui è destinato (es: utilizzo di vetro riciclato nella fabbricazione di finestre) oppure l'utilizzo di alimenti biologici per le mense scolastiche).

Gli enti aggiudicanti nel definire le specifiche tecniche possono ispirarsi ai criteri per

l'assegnazione dei marchi ecologici o specificare che si ritengono conformi alle prescrizioni tecniche del capitolato d'oneri i prodotti cui sia stato assegnato un determinato marchio ecologico.

Prendendo in considerazione la convenienza economica si può infatti fare riferimento anche a tutti quei costi ambientali che generalmente l'ente sopporta in fase di utilizzo e che incidono sul costo complessivo del prodotto, ovvero:

- costi di gestione – acqua, energia, altre risorse utilizzate
- costi di manutenzione, di riciclaggio e smaltimento del prodotto
- spese per realizzare risparmi futuri

In sintesi, si propone che venga acquisita la soluzione per la quale il costo di acquisto sommato alle spese di gestione, manutenzione e smaltimento nel ciclo di vita sia il più basso.

È possibile introdurre considerazioni ambientali, in quanto gli aspetti ambientali, considerati come caratteristiche funzionali o estetiche di un prodotto o servizio (criteri già ammessi nella direttiva sugli appalti pubblici), possono assegnare all'ente aggiudicatore una convenienza economica all'acquisto del prodotto che presenta queste caratteristiche:

- consegna/imballaggio di merci all'ingrosso anziché per singola unità
 - recupero o riutilizzo dei materiali di imballaggio e dei prodotti usati da parte del fornitore
 - consegna di merci in contenitori riutilizzabili
 - raccolta, ritiro, riciclaggio, riutilizzo da parte del fornitore dei rifiuti prodotti durante o dopo l'uso e il consumo di un prodotto
 - trasporto e consegna di prodotti chimici concentrati e loro diluizione sul luogo di impiego
- Si segnala che per una maggiore flessibilità è possibile introdurre i criteri ambientali facendo ricorso alle varianti.

Si potrebbero individuare le specifiche standard dell'oggetto del contratto costituite dai requisiti minimi richiesti e in aggiunta si potrebbero definire una o più varianti contenenti come specifiche tecniche aggiuntive un livello più alto di protezione ambientale o l'uso di uno specifico procedimento di produzione.

In questo modo, il rispetto dei criteri ambientali non diventa elemento di esclusione assicurando all'ente la copertura del prodotto/servizio richiesto.



L'**Ecolabel** è il sistema di etichettatura ecologica definito dal Regolamento dell'Unione Europea n. 1980 del 2000.

L'ecolabel viene esposto direttamente sia su un prodotto, sia su un servizio caratterizzati da un ridotto impatto ambientale nell'intero ciclo di vita.

Sono stati stabiliti i criteri di assegnazione dell'Ecolabel per circa 20 categorie di prodotti tra cui: detersivo per piatti, detersivo per pavimenti, detersivo per lavastoviglie, vernici, carta da ufficio, fazzoletti di carta, carta igienica, pannocarta, lampadine, computer, frigoriferi, lavatrici, lavastoviglie, concimi, scarpe e materassi.



EMAS, acronimo di "Environmental Management and Audit Scheme".

Si tratta di uno strumento di politica ambientale (basato sull'accesso volontario) introdotto in Europa con il Regolamento (CEE) 1836/93 attraverso il quale si passa da una impostazione di tipo command and control a una fondata sulla corresponsabilizzazione delle imprese nel miglioramento della qualità dell'ambiente, stimolandole ad adottare comportamenti ambientalmente sostenibili.

In tal senso, si collocano accanto al sistema EMAS gli accordi volontari tra imprese e P.A., la fiscalità ambientale e gli incentivi gestionali o finanziari.

In Italia il sistema fa capo al Comitato Ecolabel-Ecoaudit che assegna il marchio ecologico e accredita i verificatori ambientali (sulla base dei criteri stabiliti dalla Commissione Europea).

Il sistema EMAS ha una notevole valenza politica, poiché assegna all'impresa una responsabilità diretta nella crescita complessiva della qualità ambientale.

Il Regolamento prevede che le imprese partecipanti adottino, nei propri siti produttivi, dei sistemi di gestione ambientali basati su politiche, programmi, procedure e obiettivi di miglioramento dell'ambiente e pubblichino una Dichiarazione Ambientale che viene convalidata dal certificatore accreditato.

I riferimenti normativi italiani fondamentali sul tema risiedono nei seguenti:

legge 25 gennaio 1994, n° 70; DM 2 agosto 1995, n° 413 (modificato dal DM 12 giugno 1998, n° 236).

Il sistema Ecolabel è oggetto del Regolamento (CEE) 880/1992.

Indice

Presentazione.....	3
Premessa	5
Carta di Aalborg e Aalborg Commitments.....	7

